

LA NUOVA ITALIA.

Il filosofo del Ppi vuole recuperare i moderati
L'ex presidente Acli crede nella linea del rinnovamento



Rocco Buttiglione



Giovanni Bianchi

Paolo Cocco/Master Photo

Buttiglione: Berlusconi? Partito democratico? Bianchi: fondiamolo

ROMA «Voglio partecipare alla discussione da cui deve emergere una nuova linea politica, nel corso del dibattito si vedrà chi è più capace di sintesi, lo partecipo con l'intenzione di convincere e con la disponibilità ad essere convinto». Ecco pronta, come si conviene a un partito che abbandonato i convinti delle vecchie nomenclature, l'autocandidatura di Rocco Buttiglione alla poltrona lasciata vacante da Mino Martinazzoli. Ma il filosofo cattolico e neodeputato parte con un handicap: la diffidenza degli amici della ex sinistra dc per i suoi ammiccamenti a destra. Allora per la sua campagna di convincimento pensa a rassicurare, prima di tutto sulla linea di resistenza a Silvio Berlusconi che cerca allargamenti al centro per mettere al sicuro la sua maggioranza al Senato. Ma per il futuro il blocco a cui guarda è proprio quello moderato che ha abbandonato l'ex Dc per il Cavaliere.

Il primo tema all'ordine del giorno è la collocazione del Ppi, non l'avete decisa prima ora non è più rimabile. Lei cosa propone?

Il problema primo non è la collocazione, ma l'identità. Siamo convinti che un partito che assuma la dottrina sociale cristiana (non della Chiesa) e che si ponga in continuità con il cattolicesimo politico, sia una forza politica in grado di rendere un servizio al paese. L'altra strada è ritenere esaurita questa fase, il problema sarebbe allora quello di accodarsi, integrando personale politico all'uno o all'altro blocco.

Scusi ma il voto non insegna che l'elettorato italiano si è ormai bipolarizzato? Questo non è vero. Le elezioni non testimoniano l'assetto definitivo del sistema. Il pendolo è oscillante prima a sinistra, in varie tonalità amministrative, e ora a destra. Il problema diventa quale bipolarismo. Noi non possiamo diventare un elemento aggiuntivo, per il bene del paese dobbiamo pensare ad una disarticolazione di queste aggregazioni e alla costituzione di nuove aggregazioni che taglino le ali e mettano il cuore al centro.

Non le pare Buttiglione, con qualche successo, si sia già candidato a rappresentare il centro nello schieramento di destra?

Berlusconi è un surrogato del centro. Geniale uomo di marketing ha intuito che c'era una domanda di centro, perché quello vecchio era delegittimato, poi però è andato a destra aiutato in questo anche da errori nostri e della sinistra.

Quale collocazione avrete rispetto al governo che Berlusconi sta cercando di mettere in piedi?

Chi ha vinto deve governare o almeno ci deve provare, governando risulterà evidente il carattere composito di questa aggregazione e questo creerà le condizioni di nuove aggregazioni. Non mi chiedo di prevedere entro quali linee di frattura si potranno disarticolare i due blocchi.

No, le chiedo solo se ritiene che i parlamentari del Ppi saranno d'accordo a stare all'opposizione?

Bisognerà vedere se esiste un patriottismo di partito o se verificheremo una subordinazione ad altri gruppi.

Non esclude, quindi, altre fughe?

LUCIANA DI MAURO

Il problema è antropologico: siamo rimasti un partito di potere oppure sta nascendo un partito di «liberi e forti» che scommette su una causa che nell'immediato può essere perdente, ma potrà essere vincente in futuro perché giusta? Lo vedremo.

Pensa che Berlusconi sia un fenomeno passeggero?

Questo non lo so. Pensa che tutta la situazione sia precaria e mi lasci dire che queste elezioni, forse, sono state fatte troppo presto. Prima che nuovi equilibri e proposte fossero definite.

Cosa risponde alla proposta di un coordinamento delle opposizioni avanzata dal Pds?

Chi ha vinto governi, ma noi dobbiamo fare un'opposizione diversa da quella della sinistra, perché l'opposizione della sinistra ha la finalità di battere il blocco moderato e di guadagnare la maggioranza alle prossime elezioni; la nostra invece punta a disgregare il blocco moderato e a riaggregarlo intorno a noi. In altre parole noi vogliamo che l'elettorato moderato stia al centro, mentre la sinistra vuole spaccare il centro.

Non le sembra un'impresa di Sisifo, visto che il centro si è già spaccato? Le ho già detto che mi piacciono che se ne parli. Realisticamente penso che se siamo convinti e uniti ce la faremo.

Il Ccd, la vostra costola approvata a destra, ha annunciato l'intenzione di formare un gruppo autonomo. Pensa di riallacciare un rapporto o a un coordinamento?

Sono lieto che facciano un gruppo autonomo. Costato che la logica della loro campagna elettorale è stata: o di qua o di là e loro stanno di là. Credo che fino a quando c'è chi ha vinto e chi ha perso, i primi governano, se non riusciranno a governare vorrà dire che non hanno vinto.

Berlusconi in quanto leader della formazione vincente avrà l'incarico da Scalfaro di formare il governo, ma è ancora proprietario della Fininvest. Pensa che i due ruoli siano conciliabili?

Berlusconi ha annunciato più volte di voler risolvere la questione, sono curioso di conoscere le soluzioni che lui propone.

Non toccherebbe alle opposizioni chiedere le garanzie necessarie nell'interesse del paese?

Una soluzione potrebbe essere quella americana del «Blind trust», una grande banca o una società che amministra le proprietà azionarie, riferendo a dei garanti secondo logiche economiche e non politiche. Non so se sarà sufficiente. Si tratta di una soluzione che garantisce che queste aziende non appoggino Berlusconi, ma non il contrario.

Elia: governo ombra dei «popolari» e disponibilità sul federalismo

Un piccolo governo ombra. Questa è l'ambizione del Ppi, questo il ruolo che si vuole ritagliare nella XII legislatura. Lo ha spiegato il ministro ancora in carica per le Riforme Istituzionali, Leopoldo Elia, in un articolo per il «Popolo». Questo governo ombra dovrà essere capace di avanzare le proposte più idonee ad avvicinare il sistema politico istituzionale italiano a quello della migliore esperienza europea. Elia, confermando l'opposizione del suo partito, «verità primaria che deve essere continuamente richiamata perché i risultati elettorali possono far girare la testa», accenna poi alla disponibilità di piazza del Gesù a chiarire i termini del dibattito sul federalismo, sul modello «delle esperienze vere di Germania, Usa e Spagna».

Entrando negli argomenti tecnici della riforma istituzionale il ministro sostiene che «partendo da una verifica spregiudicata del lavoro svolto in Bicamerale, bisogna innanzitutto vedere se giovi al funzionamento del sistema una rigida ripartizione di competenza legislativa tra Stato e Regioni, o invece un criterio elastico di tipo tedesco, presidiato da garanzie strutturali a favore delle regioni nel procedimento legislativo».

Pol, prosegue Elia, «è necessario riesaminare il problema della distribuzione del potere amministrativo tra Stato, Regioni ed enti locali, rimettendo in discussione il presupposto della Regione come ente di governo, continuamente contraddetto dalla effettività della vita istituzionale».

Fin qui Elia sul «Popolo». Dunque comincia dalle riforme istituzionali e dal federalismo il lavoro del governo ombra. Ma intanto, prima di spingersi su questa strada, il Ppi dovrà organizzare il suo congresso di maggio e nominare il segretario. Dopo le dimissioni di Mino Martinazzoli già si fanno avanti alcune autocandidature: quella ufficiale di Gerardo Bianco, e quella più sotterranea, mal formalizzata, di Rocco Buttiglione, che avrebbe il consenso della destra del partito.

ROMA. Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli, lei è una matricola nel nuovo Parlamento. Il suo partito, il Ppi, sta vivendo ore di grande tensione in seguito alle dimissioni di Mino Martinazzoli. Come può uscire da questa situazione?

C'è un'unica strada: quella di stare dove è e portare avanti la linea scelta da Mino Martinazzoli, vale a dire fare l'opposizione, che è un'indicazione che viene anche dai nostri elettori. Non bisogna fare pasticci: al vincitore spetta fare il governo e allo sconfitto l'opposizione. Per il Ppi certo non è una posizione semplice, perché dovrà farsi spazio tra il governo e l'opposizione di sinistra, senza lasciarsi condizionare.

Lei, come presidente delle Acli, fino a novembre auspicava per l'associazione un approccio al fronte progressista. Poi si è candidato con il Ppi. È pentito di questa scelta?

No, perché le Acli avevano davanti due scelte: spingere verso le riforme e contribuire alla creazione di un partito popolare, in grado di traghettare dalla prima alla seconda Repubblica la realtà del cattolicesimo democratico e sociale. Ciò che si è mosso a destra, penso al ccd, non ha traghettato nulla. Loro si sono limitati a raggiungere il proprio voto che era già lì. E per Berlusconi non rappresentavano nessuna utilità. A sinistra i Cristiano sociali, una presenza pur rispettabile, non mi pare rappresentino una quota significativa del cattolicesimo sociale, la loro è sembrata un'esperienza più in continuità con altre del passato, penso agli indipendenti di sinistra. Invece il Ppi è l'unico traghettatore che ha impedito che si verificasse ciò che è accaduto in Francia negli anni '50 all'Mrp.

Tuttavia, ad urne chiuse, non sembra che il Ppi abbia un sostanziale consenso da parte degli ambienti ecclesiastici. La Chiesa, cioè, tentenna; invita a non avere atteggiamenti preconcetti verso la maggioranza politica, non si schiera più decisamente, anche perché il partito dei cattolici non c'è più.

Sono i giornali che hanno dato questa interpretazione un po' avventata dei fatti. L'episcopato è attento ai valori e alla tradizione pastorale. Certo non si demonizza l'avversario; e infatti io gli faccio opposizione. Guarderò a quello che farà il governo. Ciò che mi preoccupa molto è un'altra cosa, è il ruolo dei media sull'informazione.

Ieri Alberto Michellini lanciava una sfida ai Cristiano sociali e anche a voi: su temi concreti che attonano ai valori dei cattolici come vi comporterete in aula? Su una possibile legge quadro per la famiglia come voterete?

Su alcune questioni sui valori ci può essere convergenza con i Cristiano sociali. Ma mi preme anche dire che la partita tra i credenti non l'ha vinta nessuno. Michellini ci sfida sulla famiglia e noi rilanciamo la sfida su questo e su altri temi. Nessuno si può riparare dietro il Vangelo, è il Vangelo che giudica i credenti.

Lei dice: il Ppi sta all'opposizione. Ma non è facile per un partito che ha go-

ROSANNA LAMPUGNANI

vernato per tutti i primi quarantacinque anni di questa Repubblica. Come potrà cambiare il suo «cervello»?

Se il Ppi fosse la vecchia Dc rivincitata avrebbe già perso e io del resto non mi sarei mai candidato. Invece è cominciata una cosa nuova che si pone dentro una tradizione. Del resto dieci anni fa io scrissi un libro dal titolo: «Dopo Moro, Sturzo». Insomma non basta essere stati dc per essere ora popolari.

Come deve caratterizzarsi l'opposizione del Ppi rispetto a quella di sinistra?

Sarà più vicina a quella dei verdi, dei pacifisti; con loro avremo un rapporto più dialettico, mentre sarà più duro con le strutture di partito come il Pds, Rifondazione comunista. La difesa delle casematte dà una certa rendita di posizione, ma non permette di creare uno schieramento vincente.

Occhetto ha proposto un coordinamento per tutte le forze di opposizione. È una soluzione praticabile?

La nostra è una linea rovesciata. Se non si crea una opposizione alla destra a partire dal centro moderato - che significa mettere in campo gli interessi generali e conquistare una zona essenziale della middle class - ricadremmo nella sindrome milanese. Insomma bisogna far saltare le incrostrazioni partitiche,

anche se queste hanno i propri meriti. **Lei dunque sarebbe favorevole alla proposta di Ferdinando Adornato sulla costruzione di un partito democratico?**

Questa è una metafora e in questo scenario ci si deve muovere. Adornato non me ne voglia, ma posso dire che c'è stata una primogenitura aclica di questa proposta. Su questa linea, del resto, ho concluso il congresso dell'associazione a dicembre. Di qui bisogna ripartire.

Il Partito popolare è pronto per questa ipotesi?

Il Ppi deve fare tutto in fretta, deve procedere con gli stivali delle sette leghe. Bisogna attrezzarsi con il congresso che deve essere fatto a partire dalle affinità elettive, prima ancora che elettorali: mi riferisco all'area laica, ecologista, pacifista.

Ancora una domanda sul Ppi: Martinazzoli si è dimesso. Chi candiderebbe alla successione?

Ancora Martinazzoli. Le sue dimissioni sono state uno choc per me oltre che per il partito. Mi auguro che ci sia ancora spazio per farlo tornare indietro. Se questo non dovesse accadere penserei a qualcun altro. Chi si sta agitando troppo in queste ore rischia di prendere una volata troppo lunga e di arrivare spompato al traguardo.

Mercoledì
6 aprile
in edicola
con
l'Unità



Gianni Minà
Fidel